# Foglio annesso al giornale „Il Piccolo“ (Edizione del mattino)

## N. 3903 d.d. 15 Settembre 1892

## Relazione della Commissione scolastica municipale sulla scuola slovena

*Inclito Consiglio!*

Su ricorso di Giuseppe Vodopivez e consorti furono, dall'i. r. Ministero dei culti e dell'istruzione, decretati nuovi rilievi sulla domanda di erigere una nuova scuola entro il perimetro della città con lingua d'istruzione slovena e con dispaccio luogotenenziale dei 10 luglio decorso fu incaricato il Magistrato civico di ripetere da codest'inclito Consiglio, nella rappresentanza del Comune che dovrebbe mantenere la scuola, il proprio suo voto.

Demandato l'argomento alla Commissione alla publica istruzione per esame e riferta, ho l'onore a suo nome di proporre che a codest'inclito Consiglio piaccia di accogliere e di votare nella sua integrità per essere rimessa all'Eccelsa i. r. Luogotenenza, la seguente motivata

### Dichiarazione.

Nella seduta del 15 marzo p. p. il Consiglio della città veniva a rilevare come Giuseppe Vodopivez e consorti avessero presentato all'i. r. Luogotenenza domanda per l'istituzione di una scuola con lingua d'insegnamento slovena entro il perimetro della città e come, respinta dall' i. r. Luogotenenza tale istanza, siccome non fondata in legge, i petenti avessero ricorso all'i. r. Ministero dei culti e dell'istruzione, il quale trovava di levare per difettosa procedura, l'impugnata decisione luogotenenziale, ordinando che venisse avviata in argomento una inchiesta commissionale con l'intervento degli interessati, invitando pure il Comune di Trieste a volervi delegare un suo rappresentante.

Il Consiglio della città riconoscendo già allora l'insussistenza di quella domanda e ritenendo che il Comune di Trieste non possa essere tenuto ad istituire scuole con lingua d'insegnamento slovena entro il perimetro della città, accoglieva nella stessa seduta, a voti quasi unanimi, la proposta della commissione municipale alla publica istruzione di non delegare alcun rappresentante a quella pertrattazione.

Il Magistrato civico però, nella sua qualità di autorità scolastica distrettuale, dovette ciò non pertanto avviarla e condurla a termine e rassegnare il suo parere all'i. r. Luogotenenza sull'avanzata domanda, parere che non poteva suonare altrimenti che sfavorevole all'esaudimento della stessa.

Successivamente l'i. r. Luogotenenza col dispaccio 10 luglio p. p. N. 11105, dopo presa ispezione dei risultati della pertrattazione, incaricava il Magistrato di ripetere in argomento il voto del Consiglio della città, al quale dovrebbe incombere l'erezione ed il mantenimento della nuova scuola, prima di emettere la decisione che quale autorità scolastica, le spetta in I. istanza sulla domanda in questione.

In quest'incontro l' i. r. Luogotenenza dichiarava che il punto di vista giuridico sostenuto dal Magistrato che cioè nel caso concreto abbiano ad essere applicate esclusivamente le disposizioni di massima contenute nel § 59 della legge scolastica del 14 maggio 1869, rispettivamente della novella del 2 maggio 1883, deve riguardarsi siccome unilaterale, poichè mancando alla provincia di Trieste una propria legge provinciale sull'istituzione delle scuole che normeggi l'esecuzione delle disposizioni contenute nella legge scolastica generale, si deve aver riguardo alle norme del regolamento politico per le scuole elementari in accordo con le direttive di massima contenute nell'art. 19 della legge fondamentale di stato del 21 decembre 1867.

Senza voler qui esaminare se ed in quanto le norme del regolamento politico per le scuole elementari possano avere in oggi ancora un valore di applicazione, di fronte alle disposizioni della legge scolastica generale, sta il fatto che allorquando la Soci tà politica „Edinost“ ricorse all'i. r. Luogotenenza contro il conchiuso consigliare del 10 decembre 1884, con cui si passava all'ordine del giorno sulla sua domanda per l'istituzione in questa città di una scuola con lingua d'insegnamnto slovena, l'i. r. Luogotenenza respingendo tale ricorso non solo non accennava minimamente nella sua decisione all'eventuale applicazione delle norme del regolamento politico per le scuole elementari, ma dichiarava esplicitamente „che per l'istitu-„zione di nuove scuole, in mancanza di „leggi provinciali, può essere di norma „soltanto il § 59 della legge dell'Impero „sulle scuole popolari, il quale — in quanto „si tratti di una Comunità scolastica già „esistente e di istituzione di nuove scuole „con lingua d'insegnamento diversa da „quella usata nelle scuole esistenti — è „da applicarsi in via d'analogia, e che „mancando gli estremi richiesti dal § 59 „di quella legge, il Comune di Trieste non „potrebbe essere tenuto all'ulteriore istitu-„zione di scuole popolari, con lingua di „insegnamento slovena; bensì, nel caso „che ragazzi sloveni, dimoranti in città, „venissero assegnati alle scuole del terri-„torio, all'ampliamento delle medesime, la „qual cosa però dovrebbe essere trattata „a sensi del § 11 della legge dell'Impero „sulle scuole popolari.“ Ed egualmente poneva a base della sua decisione già emanata nella presente domanda, il succitato § 59 della legge dell'impero sulle scuole popolari, senza accennare affatto al regolamento politico suddetto.

Giova avvertire che tanto l'i. r. Ministero quanto l'i. r. Corte di Giustizia in affari amministrativi, respingeva il gravame di quella Società contro la decisione luogotenenziale, rispettivamententente contro la decisione ministeriale, negandosi a quella Società l'autorizzazione ad avanzare tale domanda, che, giusta i criteri di quelle decisioni, può essere prodotta da un lato soltanto dal Comune ed in genere dai fattori di concorrenza chiamati all'erezione ed al mantenimento di scuole, dall'altro soltanto dai legali rappresentanti di fanciulli obbligati a frequentare la scuola.

Segnata da tali decisioni la via che si doveva battere per arrivare allo scopo, non fu difficile, a chi lo volle, di trovare cinquanta padri di famiglia, abitanti entro il perimetro della città, i quali si compiacquero di firmare una domanda per la erezione della scuola in questione. E difatti la domanda di cinquanta padri di famiglia che, in appoggio del § 59 della legge scolastica generale, chiedono l'istituzione di una scuola con lingua d'insegnamente slovena entro il perimetro della città, venne presentata direttamente alla i. r. Luogotenenza, da che ben sapevano i petenti quale sarebbe stata l'accoglienza che avrebbe fatta a tale domanda il Consiglio della città, se fosse stata a lui avanzata.

Lasciando da banda gli intendimenti, ad ognuno palesi, che ebbero in mira i firmatari della domanda in questione, e più che questi coloro che si assunsero il non difficile compito di far apporre firme e segni di croce da pochi, ignoranti di diritti e di leggi, all'istanza in questione, intendimenti che da soli basterebbero a formulare il voto che il Consiglio in oggi pronuncia, fa d'uopo prendere solamente in esame se concorrano nel caso concreto gli estremi di legge per cui possa venir obligato questo Comune all'istituzione di una scuola con lingua d'insegnamento slovena entro il perimetro della città.

I petenti - i quali ignorano certamente l'esistenza del regolamento politico per le scuole elementari, che a parere della i; r. Luogotenenza, potrebbe trovare applicazione al caso in questione - basano come s'è detto la loro domanda sulle disposizioni del § 59 della legge scolastica del 14 maggio 1869, rispettivamente della novella del 2 maggio 1883, e sulle norme dell' art. 19 della legge fondamentale di Stato del 21 decembre 1867.

Il citato § 59 suona come segue:

„La legislazione provinciale regola l'o-„bligo di istituire scuole attenendosi alla „massima che in ogni modo debba istituirsi „una scuola in tutti i luoghi, dove nel „circondario di un'ora e secondo una „media di cinque anni si trovano più di „40 fanciulli che devono frequentare una „scuola distante oltre quattro chilometri.“

Ora dai rilievi assunti in proposito dal civico Ufficio statistico-anagrafico sulla base dell'ultimo censimento del 1890 risulta che nel rione scolastico del Belvedere vi sono 1365 abitanti che parlano usualmente lo sloveno e 150 fanciulli obbligati alla frequentazione della scuola; in quello di Città Nuova 660 dei primi e 36 dei secondi; in quello di Città Vecchia 245 dei primi e 25 dei secondi; in quello del Lazzaretto Vecchio 688 dei primi e 59 dei secondi; in quello di fondazione Morpurgo 244, rispettivamente 34; in quello di Rena Nuova 905, rispettivamente 88; in quello alla Ferriera 1185, rispettivamente 131; in quello di Barriera Vecchia 689, rispettivamente 27; in quello di via Giotto 904, rispettivamente 75 ed in quello di via Giulia 979, rispettivamente 39; quindi un totale di 7864 abitanti con lingua usuale slovena e di 664 fanciulli fra i 6 ed i 14 anni di età, epperò obligati alla frequentazione della scuola, molti dei quali frequentano però senza alcun dubio una scuola media od industriale: numero non riflessibile ove si pensi che nello stesso ambito si trovano di fronte quasi 120 mila abitanti di nazionalità italiana.

Nonpertanto si potrebbe, sulla scorta di quelle cifre, asserire che in alcuni rioni scolastici esiste il numero di fanciulli obligati a frequentare la scuola, per i quali a sensi del citato § 59 della legge scolastica dovrebbe essere istituita una scuola slovena, ma se anche ciò fosse provato non si potrebbe in alcun modo dimostrare l'esistenza dell'altro estremo di legge, che cioè quei fanciulli debbano frequentare una scuola con lingua d'insegnamento slovena distante più di quattro chilometri, prescindendo pure dall'esaminare se concorrano o meno anche gli altri estremi richiesti dal suaccennato § per imporre l'obligo di istituire una scuola; cioè, se quei fanciulli si trovino aggruppati nel circondario di un'ora e se il numero superiore ai 40 sia il risultato di una media proporzionale di 5 anni.

Si è rilevato che il § 59 della legge scolastica, fra altre condizioni prescrive quella essenzialissima, che i fanciulli per i quali viene chiesta l'istituzione di una nuova scuola abbiano a recarsi ad una scuola distante più di quattro chilometri dalla loro abitazione.

Ed è appunto l'esistenza di questo estremo che non può nel caso concreto essere in verun modo dimostrata.

Di fatti prese in esame dal civico Ufficio tecnico le mappe catastali della città e del suburbio e misurate in queste le varie distanze seguendo le linee spezzate indicate da vie e strade frequentate, quell'Ufficio giunse a stabilire che *non vi ha alcun sito della città che sia distante quattro chilometri dalla scuola slovena ad esso più vicina.*

In fatti se si congiunge la scuola di Roiano con quella di Servola a mezzo di una traccia che per la via di Miramar e la piazza della Stazione, corra lungo le rive e per il passeggio di S. Andrea arrivi alla riva di Servola, approfittando della strada comunale cosidetta scorciatoia di Servola, questa traccia avrà una lunghezza di 7385 metri, e quindi chi si trovasse nel suo punto di mezzo, e cioè presso il mandracchio di S. Andrea, dovrebbe percorrere 3693 metri per recarsi sia alla scuola di Servola sia a quella di Roiano.

Tutte le altre imaginabili traccie di congiunzione fra queste due scuole sono più brevi e la più breve di tutte sarebbe quella che partendo dalla scuola di Roiano giungesse alla scuola di Servola per la piazza della Stazione, le vie Benvenuto, Ghega, la piazza della Caserma, le vie del Torrente, ed Arcata sino al termine della piazza della Barriera Vecchia e da qui per la via del Molino a Vento, la strada postale dell' Istria e la strada della vecchia polveriera. Una tale traccia misura 5355 metri ed il suo punto di mezzo che si trova in sul principio della via Molino a vento, dista tanto dalla scuola di Servola come da quella di Roiano metri 2678.

---

## PER LA MOGLIE

Romanzo di GIULIO LERMINA (30)

Chi era quel Pietro Dolè? Nessuno rispondeva o non poteva rispondere. Ma lo ispettore aveva raccolto una busta sul pianoito, sotto al tavolo.

Era la busta sulla quale Giorgio stava scrivendo quando era stato colpito.

Vittorio aprì la bocca, ma quali che fossero le parole che gli vennero alle labra egli non le pronunciò.

Il commissario aveva scosso la testa come per dire che comprendeva tutto, poi s'era concertato a bassa voce col suo segretario.

Bisognava avvertire senza ritardo la giustizia.

Perciò ordine fu dato di chiudere la camera e di porre i sigilli.

La scala era già ingombra da una folla di vicini che avevano „fiutata la morte“.

Il ferravecchio s'ergeva gonfio, impettito; era l'uomo della situazione.

Insieme con Vittorio fu invitato ad andare in Questura, per firmare le prime dichiarazioni.

Nella via dei Cinque Diamanti v'era grande agitazione. Molti che odiavano il ferravecchio, vedendolo passare credettero fosse arrestato, e più d'una mala parola giunse al suo orecchio.

Vittorio non andava fiero; egli camminava a testa bassa, rammaricandosi di esser venuto, perchè non amava esser immischiato in affari dove la polizia „ficsava il naso“.

Nella serata, dopo le verificazioni legali, il cadavere fu portato alla Morgue.

Ed ecco perchè l'indomani mattina, quando Paola, al braccio del marito, era passata sul boulevard d'Italia, la via dei Cinque Diamanti pareva calma e la povera donna aveva potuto sentirsi rassicurata.

VIII.

— Mamma! Mamma! - aveva gridato Gino vedendo la madre stramazzare a terra.

La fantesca accorse e cercò di rialzarla.

— Ma m'aiuti! - ella disse duramente alla signora madre.

La signora vedova Dolè, di fronte ad una catastrofe, perdeva la testa. Ella era di quelle donne che, per eccesso di sensibilità, fuggono dalla camera dove rantola un moribondo. Ella si lamentava e si torceva le mani, ripetendo:

— Dio mio, che sarà di noi!

Volle tuttavia ubbidire, ma le mani le tremavano e non poteva far nulla. La fantesca non era forte; ella aveva rialzata per metà la povera donna, il cui busto si piegava sul suo braccio.

In quel momento entrarono Gaspare e Loriot.

— Signor Gaspare! - gridò la fantesca, la signora è svenuta.

Egli intese, gettò una specie di ruggito cupo, e, sollevando Paola sulle sue braccia robuste, la tenne sospesa come una bambina che avesse voluto cullare.

— Salite a deporla sul suo letto - gli disse Loriot che aveva indovinato l'accaduto. - E voi - aggiunse rivolgendosi alla fantesca - fatele respirare dell'aceto e bagnatele le tempio con aqua fredda.

Gaspare aveva già salita la scala col suo prezioso fardello. Il brav'uomo era fuori di sè; nel tragitto dalla via Vandrezanne alla casa Dolè, Loriot non gli aveva detto che queste parole:

— Ho paura che Dolè si sia messo in un brutto pasticcio!

Ancora ansante pel calore del forno, Gaspare non aveva ben compreso; ma tuttavia l'idea di una possibile disgrazia si era infitta come un chiodo nel suo cervello. Loriot camminava in fretta, Gaspare trascinava la gamba sforzandosi per seguirlo.

Dolè era in pericolo; ecco tutto ciò che egli comprendeva, e torceva l'una contro l'altra le sue mani nodose, come se avesse voluto stritolare un nemico ancora sconosciuto. Adesso, sentendo fra le sue braccia Paola svenuta, era invaso da un pazzo terrore.

Egli credeva che quel nemico fosse la morte, e sapeva che contro la morte la forza è impotente.

Dopo aver deposta la povera donna su un letto, egli s'era scostato e s'allontanava guardando la fantesca, che eseguiva gli ordini dati da Loriot.

Questi, più padrone di se, interrogava la vedova Dolè.

Dapprincipio la signora madre aveva risposto con parole interrotte. Ella non sapeva nulla... Era una terribile disgrazia.

— Suvvia, signora, - fece Loriot - non è il momento di perdere la testa. Si rimetta e faccia di spiegarmi ciò che è avvenuto qui.

— Hanno condotto via babbo! - gridò Gino.

— Ma non ha inteso nulla? - insistè Loriot rivolgendosi ancora alla vedova. - Non sa di che lo si accusa?

— Crede che quella gente m'abbiano detto qualche cosa? - ella rispose finalmente. - Non mi hanno neppur salutata... Si sarebbe detto che entrassero in paese conquistato...

Loriot vide che da quel lato non aveva spiegazioni da aspettarsi. La signora Dolè madre aveva passata tutta la sua vita nella più assoluta placidità, e non la conosceva più di un bambino. Dal momento in cui la Polizia era entrata nella casa ella s'era sentita stordita, e non aveva più coscienza di nulla di preciso.

— Gaspare - chiamò Loriot avvicinandosi alla scala - la signora Dolè si sente meglio?

— Non s'è ancora riavuta.

— La fantesca è lì?

— Sì.

— Ebbene, scendete!

Gaspare scese.

— Ascoltatemi, - disse Loriot, - e cercate di comprendermi bene. E' lungo tempo che non s'è più visto qui quel birbante di Giorgio Rives?...

Il nome di quell'uomo, il solo nemico che Gaspare conoscesse, gli fece scorrere un brivido per le ossa. Che la sventura fosse venuta di là? Era probabile.

Se poi dalla Scuola di Guardiella si discende per le vie S. Cilino, Giulia, Stadion, per la piazza S. Giovanni per le vie delle Torri, del Canale e S. Antonio, lungo il Corso, la piazza della Borsa e la piazza Grande e le vie S. Sebastiano e Cavana si arriva in piazza Lipsia avendo percorso una lunghezza di 3693 metri, cioè uguale a quella distanza massima prescennata che separa il Mandracchio di S. Andrea dalla scuole di Roiano e di Servola. Ne consegue che la località del Campo Marzio è la più discosta delle altre tre scuole sunnominate e che colui che da questa località si recasse alla scuola slovena più vicina avrà a percorrere al massimo 3693 metri.

Si aggiunga che il maggior numero di abitanti che parlano usualmente lo sloveno entro il perimetro della città ed il maggior numero di fanciulli sloveni obligati alla frequentazione della scuola si trovano aggruppati al limite esterno di confine dei rioni scolastici del Belvedere e della Ferriera.

Ora non è ignoto a nessuno come dal rione scolastico del Belvedere si giunga in pochi minuti alla scuola slovena di Roiano, mentre anche dal rione scolastico della Ferriera si arriva in pochi minuti alla via del Molino a Vento, d'onde per recarsi alla scuola slovena di Servola basta percorrere un tratto di via lungo poco più di due chilometri e mezzo.

E quando si parla delle comunicazioni fra i diversi punti della città e le scuole slovene, va da sè che s' intendano vie praticabilissime e comode, e non già di sentieri di campagna malagevoli o malsicuri, quali in altri paesi devono venire percorsi dai fanciulli per arrivare alla scuola.

Emerge inoltre dai rilievi praticati dal civico Ufficio statistico-anagrafico come dei cinquanta padri di famiglia che chiedono la istituzione di una scuola con lingua d' insegnamento slovena entro il perimetro della città, ben 18 abitano nei distretti scolastici di campagna, cioè di Guardiella, Cattinara e Servola, 2 sono irreperibili nei registri d'anagrafe e soltanto 30 abitano nei distretti scolastici di città, e come dei 76 figli dei petenti (che si potrebbero veramente ridurre a 75, essendochè uno, nato nel 1887, non è peranco obligato alla frequentazione della scuola) ben 29 abitano nei distretti scolastici di campagna, e soltanto 47 nei distretti scolastici di città, ma di questi due sono dall'Ufficio d' anagrafe dichiarati irreperibili all' indicato indirizzo.

Ne consegue che oltre un buon terzo dei figli dei petenti può frequentare una scuola con lingua d' insegnamento slovena esistente precisamente nel rione scolastico in cui abitano; sicchè la domanda dei rispettivi genitori risulta, già per questo motivo, assolutamente infondata.

I fatti e le ragioni ora esposte provano ad esuberanza l' insussistenza della fatta domanda, in linea di diritto.

E che le argomentazioni ora svolte non sieno apprezzamenti dettati da acrimonia nazionale o da spirito di partigianeria politica, lo dimostrano le decisioni emanate nello stesso oggetto dall'i. r. Luogotenenza, quando, decidendo, come si è più sopra accennato, sul ricorso della Società politica „Edinost", contro il conchiuso consigliare del 10 decembre 1884, con cui veniva respinta la domanda dell'istituzione in questa città di una scuola con lingua d' insegnamento slovena, dichiarava che „premesso pure ed ammesso che vi sia in „città il numero necessario di ragazzi di „nazionalità slovena obbligati alla scuola, „non si deve dimenticare che si trovano „nel territorio di Trieste parecchie scuole „popolari con lingua d'insegnamento slo„vena, delle quali quelle di Guardiella, di „Roiano e di Servola non sono assoluta„mente distanti dalla città oltre quattro „chilometri e risultano pertanto accessibili „ai ragazzi di nazionalità slovena, abitanti „entro il perimetro della città, e ciò tanto „più facilmente dacchè, come apparisce „espresso anche nell'istanza diretta al Con„siglio della città, la maggior parte di que„sti ragazzi abita alla periferia della città „e sono per questo di tanto più vicini alle „accennate scuole.

„La decisione concludeva col dire che „mancando quant' è richiesto dal § 59 „della legge dell'impero sulle scuole po„polari, non potrebbe il Comune di Trieste „essere tenuto all'ulteriore istituzione di „scuole popolari con lingua d' insegna„mento slovena.

„E per la stessa considerazione respin„geva la domanda di cui in oggi si tratta „pronunciando che l' autorità scolastica „provinciale non si trova nel caso di or„dinare al Comune l'istituzione di una „scuola con lingua d'insegnamento slove„na entro il perimetro della città, non ve„rificandosi le premesse contenute dal § „59 della legge scolastica dell'impero sul„l'obligo d'istituire scuole, dacchè, premesso „che il *Comune civico di Trieste forma „un solo Comune scolastico* e che l'esi„stenza del numero necessario di fanciulli „di nazionalità slovena obligati alla scuola „entro il perimetro della città non viene „negato da nessuna parte, risulta d'altro „canto fuori d'ogni dubio che per la esi„stenza delle attuali scuole slovene nel „territorio di Trieste è reso possibile an„che ai fanciulli sloveni abitanti nella „città, di frequentare parecchie scuole po„polari slovene non distanti più di 4 chi„lometri, come ad esempio quelle di Guar„diella, Roiano e Servola."

Il richiamo dei petenti 'all' art. XIX della legge fondamentale di Stato 21 dic. 1867 è fuori di luogo in quanto che non si tratta di obligare i fanciulli di nazionalità slovena a frequentare una scuola con lingua d'insegnamento diversa dalla loro essendo ai bisogni della istruzione nella loro lingua già largamente provveduto, ma unicamente è questione, nel caso concreto della applicazione del § 59 l. *c*; il che è espressamente riconosciuto dalle citate decisioni della I. R. Luogotenenza. D'altronde quella disposizione di legge malamente invocata, in niente sussidia la domanda. Di fatto l' articolo 19 stabilisce al 3.o suo allinea che „nei paesi in cui abitano di„verse nazioni, gli istituti di publica istru„zione devono essere regolati in modo che „ognuna di queste nazioni trovi i mezzi „necessari per istruirsi nel proprio idioma „senza l'obligo d' imparare un altro idio„ma del paese."

E che il Comune di Trieste abbia corrisposto a quest' obligo creando per gli sloveni ben 10 scuole con lingua d' insegnamento slovena, è cosa che nessuno oserà negare. E se il Comune di Trieste che, ripetesi, costituisce un solo distretto scolastico, si trovasse in conflitto con le disposizioni delle leggi fondamentali di Stato, è certo che i competenti fattori non tarderebbero a richiamarlo all' esatta osservanza dello stesso.

E se ragioni di diritto non possono obligare questo Comune all' istituzione di scuole con lingua d'insegnamento slovena entro il perimetro della città, ragioni di equità non possono certamente consigliarvelo.

Il Comune di Trieste, che giusta il censimento dell' anno 1890 conta 155,471 abitanti, provvede all'istruzione di 119,561 italiani con 13 scuole, mentre per l' istruzione degli sloveni che abitano in questo Comune e che ascendono a 26,639, ha eretto e mantiene ben 10 scuole!

Con che è chiaramente dimostrato che il Comune di Trieste, lungi dal trascurare gli interessi della minoranza della sua popolazione nei riguardi della publica istruzione, è andato al di là di quanto le incombe per obligo e potrebbe servire di esempio a tutte le provincie della Monarchia.

A tutto ciò si aggiunga che dei 50 petenti solamente quattro diconsi *quattro*, godono del diritto d'incolato in questo Comune, mentre gli altri 46 appartengono a vari comuni dell' Istria e della Carniola.

E per quanto torni inconferente per la istituzione di scuole che i petenti godano il diritto d'incolato nel Comune in cui la scuola dovrebbe venir eretta, sarebbe certamente contrario ad ogni principio di equità il voler addossare al bilancio del Comune spesa per la costruzione di una scuola per sola comodità non per necessità di pochi che ai redditi del Comune contribuiscono in pochissima, per non dire in nessuna misura.

Guidato da tali considerazioni il Consiglio della città dà voto recisamente negativo alla chiesta erezione ed al mantenimento a spese del Comune di una scuola con lingua d'insegnamento slovena entro il perimetro della città, e più precisamente nel rione scolastico di Rena Nuova, nutrendo sicurezza che l'i. r. Luogotenenza, conseguente alle decisioni già emesse in questo argomento ed ai motivi che la informarono, vorrà respingere l'istanza avanzata in proposito.

Che se per inconcessa ipotesi, l' i. r. Luogotenenza mossa da altri motivi e partendo da un altro ordine d' idee trovasse di far luogo a tale domanda e noncurante del giusto risentimento di una intera popolazione, volesse aderire alle ingiuste pretese di chi non ha altro scopo che quello di mover guerra a quanto di più sacro havvi per un popolo, la sua lingua e le sue tradizioni, *(vivi frenetici applausi; il podestà scampanella)*, il Consiglio della città, fedele interprete dei sentimenti dell' intera cittadinanza, forte del suo diritto, con parola franca e precisa, dichiara fin d' ora che esso non potrà mai assentire a che entro il perimetro della città vengano istituite a spese di di questo Comune scuole con lingua diversa dall' italiana e che esso esperirà tutti i mezzi acconsentiti dalla legge per tutelare quei sacri intangibili diritti che come gli furono affidati in custodia saprà inviolati rimettere a coloro che saranno chiamati a farli rispettare ed a difenderli in avvenire, *(bravo, battimani fragorosi e prolungatissimi)*.

*Per la Commissione alla publica istruzione*

*Il relatore*

**avv. Guido d'Angeli.**

---

— Non è mai ritornato - rispose Gaspare.

— Avete inteso parlare di lui in questi ultimi tempi? E' avvenuto qualche fatto che vi abbia dato a pensare che Dolè potesse avere nuovamente a che fare con lui?

Gaspare cercava, in buona fede.

— No! Niente affatto.

— Non nascondermi nulla...

— Mio figlio si rispetta troppo per aver relazioni con un simile individuo - insinuò la vedova, che cominciava a ritrovare il suo sangue freddo.

— Non dico il contrario, - fece Loriot con impazienza, - possono tuttavia essersi incontrati... e Giorgio può aver provocato Dolè...

— Ma potremo domandarlo al signor Dolè - disse Gaspare. - Dov'è?

— Dolè è arrestato - disse Loriot.

— Arrestato?...

— Sì, e m'imagino debba essere accusato d'avere ucciso Giorgio Rives...

Gaspare si pichiò la testa con un formidabile pugno.

— Così la doveva finire! - egli esclamò. - Ma non si può fargliene rimprovero... era un ladro!

Gaspare comprendeva che si potesse farsi giustizia da sè.

L'impazienza dava la febre a Loriot. Fra quelle tre persone che non potevano dargli alcun ragguaglio egli si sentiva assolutamente senza appoggio.

Amava Dolè, amava Paola. Sotto quella scorza di uomo burbero v'era un cuor di oro! Perbacco! ammetteva anche lui che Dolè avesse rotto le reni a quel Giorgio Rives... ma come, dove, in quali circostanze quel castigo era stato amministrato?... Dolè era incapace di una vigliaccheria... egli doveva certamente essersi difeso contro qualche attacco del suo nemico... Ma tutte quelle non erano che ipotesi; di certo Loriot non sapeva altro se non che Giorgio era morto e Dolè arrestato.

Paola sola doveva conoscere qualche particolare. Eppure, non era strano che Dolè si fosse messo quel giorno stesso al lavoro e con tanta calma?... Anche quando si crede d'aver compiuto un atto di giustizia, la violenza lascia una traccia sul volto nello sguardo. Loriot credeva conoscer bene il suo operaio, che non aveva mai avuto nulla di nascondere, e non poteva ammettere che avesse potuto comandare così i suoi modi, la sua voce...

Dunque poteva essere tutt'altro.

Ciò che importava, sovratutto, era di non perder tempo, di far subito i passi necessari, di far agire persone influenti.

Loriot, notevole commerciante, non era neppur lui il primo venuto; lo si ascolterebbe e si terrebbe conto delle sue raccomandazioni.

Se Dolè poteva essere scusato, le eccellenti informazioni date su lui potrebbero farlo assolvere in giudizio e, chi lo sa, provocare forse un ordine di non farsi luogo a procedimento.

Loriot riflettè qualche momento, poi salì alla camera di Paola. La povera donna poteva essere in pericolo e nessuno pensava a mandare in cerca d'un medico.

Paola ripigliava i sensi; ella aveva respinto colla mano la fantesca, che continuava a bagnarle il volto d'aqua e aceto; però ella teneva gli occhi chiusi, aggrappandosi, per così dire, a quell'intormentimento che le dava l'illusione del sogno.

— Paola! — chiamò Loriot.

Ella intese quella voce che conosceva tanto bene, ed ebbe un violento soprassalto. No, non dormiva, non aveva sognato. La percezione netta le ritornava.

Non aprì gli occhi, volendo restare un momento sola con se stessa.

I fatti si schierarono nel suo cervello nella loro verità brutale.

Dolé era arrestato... accusato dell'assassinio di Giorgio Rives, che ella aveva ucciso. Se si denunziava, ella confessava l'adulterio... se taceva, mandava Dolè alle Assise... e, in seguito...

— Paola! - ripetè Loriot.

— C'è il bambino - pensava Paola. - Non pensiamo a me; che m'uccida, me lo merito.. ma odierà il figlio, perchè dubiterà della sua paternità... Ho il diritto di denunciarmi?

— Paola, non mi senti? Ritorna in te, dobbiamo parlare...

— Che parli o che taccia, la vita di Dolè è perduta... Ecco quale sarà veramente il mio delitto... ecco ciò che ho fatto... Quand'anche mi suicidassi, a che servirebbe? Dolè sarebbe egualmente infelice, poichè tutto rovinerebbe attorno a lui... poichè perderebbe d'un sol colpo ciò che era la sua fede, la sua speranza, il suo avvenire... la sua famiglia... Il disprezzo che lascierebbe cadere sulla sua tomba spruzzerebbe nel suo cuore e lo soffocherebbe... E il bambino? E Gino?

Loriot le prese la mano.

(*Continua*).

---

## ARRIVI E PARTENZE DEI TRENI

**— Valevole dal 1 Giugno 1892. —**

**Stazione della Meridionale.**

PARTENZE DA TRIESTE.

8.— ant. cel. p. Vienna cong. p. Fiume.
8.10 » cel. p. Nabresina, Venezia, Roma.
9.— » omn. p. Nabresina, Udine, Venezia e Verona.
9.55 » post. p. Vienna, cong. p. Pest, Zagabria.
4.35 pom. omn. p. Nabresina, Udine, Roma.
6.20 » post. p. Vienna, cong. p. Fiume.
8.— » celere p. Vienna, cong. p. Pest.
8.10 » misto fino a Mürzuschlag.
8.10 » misto p. Nabresina, Udine, Milano.

ARRIVI A TRIESTE.

7.22 ant. misto da Mürzuschlag, Villacco, ecc.
7.28 » misto da Milano, Udine, Nabresina.
9.28 » celere da Vienna.
10.20 » post. da Vienna, cong. da Fiume.
11.18 » omn. da Roma, Venezia, Nabresina.
6.13 pom. postale da Vienna.
7.36 » omn. da Verona, Cormons e Nabresina.
8.42 » cel. da Milano, Venezia, Udine, Nabr.
8.42 » cel. da Vienna e cong. da Fiume.

**Stazione di Sant' Andrea.**

PARTENZE DA TRIESTE.

7.50 ant. p. Erpelle, Rovigno, Pola, Vienna Villacco, Klagenfurt.
10.05 » Vienna, Villacco, Klagenfurt.
4.33 pom. p. Erpelle, Divaccia, Rovigno, Pola.
7.17 » celere per Rovigno e Pola.
*Treni locali festivi.*
2.20 pom., 3.05 pom., 4.23 pom., per Borst.
2.30 » per Divaccia.

ARRIVI A TRIESTE.

10.28 ant. celere da Vienna e da Pola, Rovigno
12.15 » da Pola, Rovigno.
6.40 pom. da Pola, Rovigno.
9.47 » da Pola, Rovigno.
*Treni locali festivi.*
7.39 pom., 8.20 pom., 9.10 pom. da Borst.


**LA FILIALE IN TRIESTE**

dell'I. e R. Priv.

## Stabilimento Aust. di Credito

**per Commercio ed Industria assume**

**VERSAMENTI IN CONTANTI**

**BANCONOTE** 2¼% annuo int. verso preav. 4 giorni
2½% » » » » 8 »
3 % » » » » 30 »

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 17 maggio, 21 maggio e rispettivamente 12 giugno a seconda del rispettivo preavviso.

**NAPOLEONI** 2 % annuo int. verso preav. 30 giorni
2¼% » » » » 3 mesi
2½% » » » » 6 »

**BANCOGIRO, BANCONOTE** 2½% sopra qualunque somma, **NAPOLEONI** senza interessi.

Rilascia **ASSEGNI** su Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bielitz, Gablonz, Graz Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Linz, Olmütz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spese.

Si occupa di **COMPERE** e **VENDITE** di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1‰ di commissione.

Assume **INCASSI** d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa **ANTICIPAZIONI** sopra **WARRANTS** o valori a condizioni da convenirsi.

**CREDITI** verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino e su altre piazze alle condizioni più modiche.

**LETTERE DI CREDITO** vengono rilasciate su qualunque piazza.

**DEPOSITI IN CUSTODIA.** Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

**VAGLIA CAMBIARII.** Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiarii della Banca Nazionale nel Regno d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE, 13 Maggio 1892.

## BANCA COMMERCIALE TRIESTINA

**Sconto cambiali:** Trieste diretto e domiciliato 4 % Vienna diretta e domiciliata 4% Praga Pest, Bruna, Graz, Leopoli ed altre piazze della Monarchia dirette e domiciliate 4%.

**Assegni** sopra le suaccennate piazze franco di provvigione.

**Interessi sui versamenti di denaro per Banconote:** 3¼% annuo con preavviso di 15 giorni, 3% annuo con preavviso di 5 giorni.

**Per pezzi da 20 fr. in oro:** interessi da convenirsi.

**Interessi sulle sovvenzioni:** sopra Carte e Merci da convenirsi.

**Incasso Coupons ed acquisti e vendite di valori:** ⅛% di provvigione.

**Bancogiro:** 2½ sino alla concorrenza di fiorini 50.000.

**Sezione in pezzi da 20 franchi in oro:** Tutte le suaccennate operazioni vengono eseguite, come finora, in pezzi da 20 franchi a condizioni da convenirsi.

**Garanzia per dazi.** Presta garanzia per i dazi dei magazzini di conteggio a condizioni da convenirsi.

**Depositi in custodia ed in Amministrazione:** Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti publici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni ed a richiesta ne viene assunta l'amministrazione.

Vende al prezzo di giornata le obbligazioni 4 p. c. esenti da imposta del Fondo di Propinazione Galiziano. Lettere di pegno a 4½% della Banca Ipotecaria Ungherese di Pest. Obbligazioni Comunali a 4½% della Banca Ipotecaria Ungherese di Pest. Obbligazioni Comunali 4% reluibili col 10% di premio della suddetta. Lettere di Pegno della Banca Commerciale Ungherese di Pest 4½%. Lettere di Pegno a 4% in carta dell'i. e r. priv. Stabil. Generale di Credito Fondiario Austriaco. Obbligazioni dello Stato a 4% in oro della Ferrovia Elisabetta. Obbligazioni Priorali 4% in oro della Ferrovia Kaschau Oderberg dell'anno 1891.

Tutte le operazioni contemplate dal presente avviso vengono effettuate anche mediante corrispondenza per conto di clienti domiciliati fuori di Trieste.

Trieste, 6 Aprile 1892

Il Consiglio d'Amministrazione.